

IL GOVERNO DELL'ULIVO

“ Le critiche confindustriali? Rispettiamo tutti ma eviteremo che l'Italia si disgreghi tra secessionismi e spinte corporative ”

“ Un rapporto difficile e paziente con Rifondazione ma le privatizzazioni le faremo anche per non mettere a rischio l'Iri ”

■ CAGLIARI. Una citazione da Vittorio Foa: «Per la prima volta in Italia è in campo un serio programma di governo». Una citazione da Giuliano Ferrara: «L'esecutivo mantiene le promesse fatte in campagna elettorale». E citazione infine da John Kenneth Galbraith, che è presente sul bianco tavolo estivo sotto la forma del best seller «La buona società». «La buona società di Galbraith - sunteggia Walter Veltroni per un giornalista dell'Unità e il suo collega di Repubblica - è la società realizzabile fuori dal tempo delle grandi scelte ideologiche, quando l'immaginazione faceva premio sulla realtà...».

Veltroni riceve in giardino, davanti a una villetta di pietre sovrapposte ispirata ai nuraghe. Polo rosa, tenuta da bagno. Quadro di vacanza familiare a Villasimius, la moglie Flavia fa il caffè e la figlia Martina ridendo lo serve agli ospiti. Il mare sardo naturalmente è bellissimo, la zona un po' rovinata da residence funghescamente cresciuti in pochi anni. È un'estate - confessa - meno rilassata degli altri anni. Perché incombe la manovra d'autunno da fare, e forse anche per quel minaccioso martellamento bossiano che lascia nell'aria un cupo peso come negli anni di piombo.

Siamo ai fatidici «cento giorni», l'appuntamento del governo con l'opinione pubblica che è entrato fra i riti italiani successivi alla cosiddetta Rivoluzione dolce. «Veramente - scherza Veltroni mimando con le dita un po' di conti - dal 30 maggio, il giorno della fiducia, ad oggi sarebbero solo 78 giorni...». Rigira tra le mani tre foglietti, un promemoria su quel che Prodi e i ministri hanno già avviato: «disegno di legge per la riforma della struttura del bilancio dello stato», «manovra economica», «accordo sul Dpef», «completamento del pacchetto di misure per il settore giustizia», «accordo per la variante di valico...». Veltroni è soddisfatto del curriculum, e a metà del colloquio formula con una certa solennità la sua previsione-speranza: «L'Italia viene da sei anni che avrebbero stroncato un qualsiasi paese normale. Il prossimo autunno mi sembra il collo dell'imbutto. Se ne usciamo superando la recessione, avviando nuova occupazione, entrando in Europa, il paese è davvero a una svolta...».

Veltroni, è già finita la luna di miele fra il governo e gli imprenditori italiani?

Per parlare di luna di miele ci vorrebbe una moglie. Noi non abbiamo scelto legami indissolubili. È un governo strano questo, bisognerà che tutti si abituino. In tanti luoghi si usa forse tirare dei fili e ottenere dall'esecutivo in carica risposte. Non è più così. Il governo ha una forte gelosia di sé e della sua autonomia. Noi abbiamo avuto polemiche sia con la Confindustria sia - dolorosa ma molto bella - con il sindacato. Ascoltiamo e rispettiamo tutti e però - questo tengo a dire - il nostro governo ha a suo modo un compito storico: evitare che l'Italia si disgreghi sotto i colpi di mille particolarismi, sia sbranata dal combinato disposto dei particolarismi di tipo secessionista e dei particolarismi di tipo sociale, che a volte confondono col corporativismo.

Come si fa a evitare il rischio, non potendo usare più il serbatoio del deficit pubblico?

Certo, per 40 anni in questo paese il deficit è stato la grande rete di protezione. La colla di interessi che venivano tenuti insieme mettendo in gioco le generazioni future. Noi non vogliamo e non possiamo fare questo. Il nostro percorso è più stretto e più difficile: combattere la recessione che c'è senza usare le leve tradizionali, e portare l'Italia in Europa, pena conseguenze catastrofiche...

Non c'è il rischio invece che facciate una cosa a metà strada che non soddisfa nessuno? E se non diminuiscono i tassi, non sarà inevitabile toccare nuovamente la leva fiscale?

Guardiamo i dati. La recessione è un problema europeo. Se noi non ridiamo, la Francia piange: ha avuto un calo della produzione industriale ad aprile dell'1,3, a maggio del 2,5 per cento. Anche il Pil è in calo. In Italia abbiamo una riduzione dell'inflazione che certo è in parte figlia della recessione, e però tendenzialmente siamo già passati dal 4,5 al 3,6, e a fine anno dovremo andare al 2,9-3 per cento, non lontani da quel 2,5 per cento che avevamo indicato nel Dpef, e che fu accolto come una stravaganza. I tassi di interesse sono



«In autunno l'Italia può svoltare»

Veltroni: nessuna sponda alla deriva di Bossi

«Il prossimo autunno è il collo dell'imbutto». Walter Veltroni è convinto che ottobre possa essere per l'Italia il momento della svolta. L'Ulivo - garantisce - terrà unita l'Italia contro i «particolarismi di tipo secessionista e sociale». Allarme per le minacce di Bossi. «Già nella ex Jugoslavia l'incitamento all'odio etnico fu scambiato per una stravaganza». Il governo farà le privatizzazioni, dice Veltroni. Anche se Rifondazione dovesse votare contro.

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

calati, sia quelli dei Btp che quelli centrali di Bankitalia. Io ho ragione di credere che in condizioni di stabilità politica e in permanenza di queste due tendenze i tassi dovrebbero continuare a scendere.

Quale terapia preparate per l'autunno?

Dobbiamo innanzitutto tenere ferma la barra verso il traguardo di Maastricht. Abbiamo girato la curva e ora lo vediamo, sei mesi fa sembrava inimmaginabile. La Finanziaria non dovrà intaccare pensioni, sanità e pubblico impiego, sui quali si è già lavorato abbastanza: fra l'altro, se dovessimo ancora ridurre i margini di spesa delle famiglie, avremmo ulteriori contraccolpi sul piano dei consumi.

Sono 32.500 miliardi da trovare, e in più il deficit tendenziale potrebbe essere più alto del previsto. Una manovra più pesante del previsto?

L'indicazione di previsione della manovra resta di 32.500 miliardi. Più, naturalmente, gli investimenti per l'occupazione: alla Conferenza nazionale, a fine settembre, ci presenteremo con un pacchetto di misure... Cercheremo poi di far ripartire al più presto i cantieri e di garantire sostegno alle imprese. Per esempio la legge Ossola che sostiene le aziende nei rapporti con l'estero andrà finanziata rapidamente, e si può fare senza aggravii di oneri. Il nostro è un percorso di scelte, non di galleggiamento. Troveremo i fondi, anche se non sarebbe corretto anticipare adesso i contenuti della manovra.

Il confronto fra imprese e sindacati si fa duro, il clima contrasta con i vostri auspici...

C'è un contratto importante da chiudere, quello dei metalmeccanici. Certe posizioni estive le registro co-

me le posizioni di partenza che si assumono in contrattazioni di questo tipo. Non mi spavento del conflitto sociale. Dio ci scampi che il governo dell'Ulivo debba comportare un'assenza di conflitto. So bene che sarebbe più facile tirare un tratto di penna sui capitoli di spesa più onerosi, ma se andassimo a testa bassa contro pensioni, sanità e pubblico impiego avremmo una reazione del paese molto seria e drammatica. Aggiungo che il quadro di riferimento, per noi, sono gli accordi tra le parti sociali del '93. E faccio notare che per la prima volta quegli accordi saranno sostanzialmente onorati su un versante decisivo, il rapporto fra salari e inflazione. Se l'inflazione scende e se è vero che i salari un pochino aumentano si recupera lo squilibrio degli anni passati. È questa la strada, non gli automatismi che chiede Bertinotti: quelli rischiano di far impazzire l'economia.

Parliamo di Bossi: le pare abbastanza che il governo predichi equilibrio e fermezza? Non ha ragione Violante quando paventa i danni che possono causare i cattivi maestri?

Noi non vogliamo cadere in una delle tante trappole tese da Bossi, cioè quella di creare l'incidente prima del 15 settembre per accentuare la tensione. Nello stesso tempo non sottovalutiamo nulla. C'erano due leghe, quella ragionevole di Petrini e quella della secessione. Dopo il voto e la sconfitta di Bossi - che sperava che la sua pattuglia di parlamentari fosse decisiva per il governo - è rimasta solo la Lega della secessione. Bossi è politicamente disperato. Voglio ricordare che Prodi e io già prima della campagna elettorale e mettendo a rischio la vittoria dicemmo no a qualsiasi alleanza con lui se non



avesse rinunciato alla parola d'ordine della secessione.

Invece Umberto Bossi la cavalcava oggi più che mai. Qual è il giudizio? Un irresponsabile? Un avventuriero?

Bossi ha una concezione cinica della politica. Istiga all'odio. Contro i meridionali, contro i magistrati. Può evocare mostri, è vero. Se ti inventi le

VERSO I CENTO GIORNI

Dalla scuola alla giustizia dal fisco all'amministrazione le leggi di questi tre mesi

■ ROMA. Il governo Prodi si accinge a trarre un bilancio dei suoi primi cento giorni. Il traguardo cade il 27 agosto se si parte dal giorno del giuramento dei ministri al Quirinale, il 18 maggio, ma in realtà il governo è entrato nel pieno dei suoi poteri il 30 maggio dopo la fiducia in Parlamento.

Il nuovo esecutivo, come si sa, ha dovuto cimentarsi subito con i grandi nodi della politica economico-finanziaria con una manovra «correttiva» di 16 mila miliardi che si tenesse su una linea di equità sociale (11 mila miliardi di spese in meno e 5 mila miliardi di nuove entrate). Poi ha presentato le linee della prossima finanziaria indicando i passaggi del risanamento del debito pubblico in coerenza con gli accordi europei di Maastricht e nello stesso tempo fissando come priorità di intervento l'occupazione e il Mezzogiorno. Il governo si è subito cimentato anche con uno dei punti cruciali del suo programma: il varo di una serie di progetti di legge che estendono subito i poteri di Comuni e Regioni, in vista di una riforma costituzionale in senso federalistico.

Ma il nuovo esecutivo si è distinto per una rapida sequenza di interventi su una serie di problemi oggetto di annose discussioni e alla fine mai abordati e sempre rinviati a tempi migliori, dalle questioni scolastiche a quelle della giustizia e dei lavori pubblici. Uno dei primi atti legislativi è stato il decreto che ha trasformato gli enti lirici in fondazioni private per consentire l'afflusso di nuove risorse e il superamento di una vecchia crisi. È stato subito approntato anche un «pacchetto» di provvedimenti sull'organizzazione giudiziaria: dal reclutamento di mille giudici onorari (tra ex magistrati ed ex avvocati), per smaltire il cumulo di milioni di cause civili pendenti, all'istituzione del giudice unico di primo grado. È stato varato un complesso di misure per la semplificazione fiscale (tra cui l'abolizione della bolla d'accompagnamento) e amministrativa (certificati validi una volta per tutte). Per la scuola è stato messo in moto un insieme di provvedimenti legislativi che porteranno a modifiche sostanziali: dalla riforma dei concorsi universitari all'estensione dell'obbligo sino a 16 anni, al collegamento operante tra istruzione e formazione professionale, con la concessione di un'autentica autonomia alle istituzioni scolastiche. Tra i disegni di legge che affrontano questioni di grande rilievo basta poi ricordare quello sulle telecomunicazioni, che - insieme al riordino di tutto il sistema - consentirà tra l'altro di spostare 700 miliardi a favore della produzione cinematografica nazionale. Un altro intervento che risponde finalmente a un'esigenza agitata da anni è il disegno di legge Ciampi sulla riforma della struttura del bilancio statale: le voci che ora sono varie migliaia

camice verdi autorizzò dei giovani a sentirsi guardie di uno stato che non c'è, uno stato nello stato. Quando metti le camicie alla gente sei già sulla strada del fanatismo ideologico. Ma attenzione: due settimane fa la Lega ha smontato l'ostruzionismo parlamentare perché si facesse la legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Al nord le camicie verdi, al

centro inseguono i soldi di Roma ladrona...

Se il 15 settembre le forze dell'ordine dovessero decidere come comportarsi davanti ad atti forti, come rogo dei canonici, o ammainare la bandiera italiana?

Faremmo rispettare la legge. Questa sarà, come ha detto compattamente il governo in questi giorni, la nostra

risposta. Naturalmente con l'intelligenza che richiedono le situazioni delicate. Non si può permettere a nessuno di violare le leggi dello stato. Se ti pieghi a qualcuno, ogni altro avrà i suoi motivi: un casertano con sei figli disoccupati avrà ben altre ragioni di rabbia e di protesta che non un imprenditore del Triveneto, no? È già capitato nella ex Jugoslavia di scambiare l'incitazione all'odio etnico per una stravaganza. E io, come tutti noi, ho negli occhi l'immagine del dolore provocato dalle secessioni che si sono veramente realizzate in Europa. È uno scenario che davvero dobbiamo evitare al nostro paese.

Ma come si risponde al problema vero che c'è dietro la agitazione di Bossi?

Io non invoco archi costituzionali, né penso che basti rispondere: faremo il decentramento. La questione chiede una riflessione più alta. C'è da rimodellare lo stato che abbiamo ereditato da questi 40 anni. Sanarne l'inefficienza, il burocratismo, il parassitismo. Bisogna cancellare leggi e decentrare funzioni, proprio quello che stiamo facendo.

A proposito di stato. Le nomine Rai non hanno convinto. Si dice che sono troppo nel segno dell'Ulivo...

Noi abbiamo sempre detto due cose: evitare che l'Ulivo «occupasse» l'azienda come aveva fatto il Polo - e mi pare così in larga parte sia stato - e scegliere persone inattaccabili e indipendenti per qualità professionale. Per la prima volta, nei giudizi, mi pare ci sia apprezzamento sulle qualità dei nominati. E se sono bravi non faranno certo i propagandisti dell'Ulivo...

È possibile che il governo o la maggioranza quest'autunno preparino qualcosa per modificare le norme del codice sul falso in bilancio?

Non mi risulta che siano allo studio provvedimenti di questo tipo.

E Tangentopoli, come si affronta? Il suicidio di Mensorio solleva nuovamente l'interrogativo.

Il paese ha bisogno di uscire da questa sorta di tragedia. Come? Intanto dando agli italiani la certezza che quel che è accaduto non avverrà di nuovo. Bisogna garantire norme trasparenti, finanziamenti pubblici alla politica, trasparenza degli appalti. Se faremo questo, il rapporto col passato sarà più sereno. Su alcune cose si sta già lavorando in parlamento: l'abuso d'ufficio, per esempio. Bisogna poi ragionare sulle istituzioni carcerarie. È vero che c'è stato talora un uso facile della carcerazione - penso al caso di Gamberale, a Claudio Burlando. E anche sulle condizioni carcerarie la coscienza democratica non può star ferma. Flick sta lavorando bene su entrambe le cose. Però non vorrei che i magistrati - dal merito di aver scoperto Tangentopoli - finissero per ritrovarsi sotto accusa.

Intorno a Dini c'è un via vai di personaggi del centro. Non temete scherzi prima della fine della legislatura?

Francamente no. È una persona seria, non ho motivo per dubitarne. Per certi uomini, le parole sono pietre. E poi: esiste una credibile alternativa politica e numerica a questo governo? No.

Rifondazione, invece? Esiste un fattore B come Bertinotti? Fareste a meno dei suoi voti, se necessario?

Mi auguro che non succeda. Non penso che Rifondazione voglia assumere posizioni che rendono impossibile la vita del governo. Certo, questo comporta un rapporto paziente e difficoltoso con quel pezzo della maggioranza che è fuori dal governo. Detto ciò, ci sono questioni alle quali il governo non rinuncia. Le privatizzazioni le faremo, abbiamo il dovere di farle. Era nel nostro programma elettorale. Mi auguro che loro le votino. Anche perché se non lo facessero metterebbero a rischio l'Iri e migliaia di posti di lavoro.

Non è un quadro troppo idilliaco dei rapporti nella maggioranza?

E vero che per natura io sono portato - diciamo così - a tenere insieme le cose. Ma mi pare che nel governo ci sia un grado altissimo di unità. Così è anche fra Prodi e me. La verità è che è esplosa la destra. Oggi non c'è e il massimo che produce è un ostruzionismo suicida. Non c'è più l'oggetto giornalisticamente più interessante. E allora ogni giorno almeno due titoli su tempeste e bufere dentro l'Ulivo, è naturale che sia così...